

Contratti di area e deroghe normative: al peggio non ci sono limiti

Le condizioni salariali e normative dei lavoratori e delle lavoratrici non possono essere merce di scambio per nuovi occupati, pena un'inarrestabile e generalizzabile caduta dei livelli minimi di garanzia per tutti i lavoratori.

In un precedente nostro articolo, in seguito alla stipula del contratto d'area per Torre Annunziata, riportavamo una dichiarazione di Mario Carraro, ex presidente degli industriali veneti, evidenziando come la logica concertativa fra padronato ed organizzazioni sindacali tesa ad ottenere deroghe agli istituti normativi e salariali che i contratti d'area presuppongono, fosse la classica breccia attraverso la quale le peggiori condizioni normative e salariali inevitabilmente si generalizzano.

La dichiarazione era la seguente: "A mio avviso (i contratti d'area) dovrebbero riguardare tutto il Mezzogiorno che potrebbe organizzarsi, senza nessuna vergogna, a partire da salari più bassi". Aggiungevamo "è fin troppo evidente la linearità di questo ragionamento. Se in alcune aree geografiche s'incomincia a derogare istituti normativi e salariali che si consideravano imprescindibili per le garanzie minime dei lavoratori, non si capisce perché queste deroghe non possono e debbano essere generalizzate usando l'emergenza occupazionale come leva per peggiori condizioni per tutti i lavoratori." (1).

Fummo, hainoi, facili profeti. Da allora, dopo quello di Crotone, Manfredonia e Torre Annunziata, molti altri contratti d'area sono già stati stipulati e altri ancora si prevedono.

A tutt'oggi i contratti d'area riguardano 11 zone del Centro Sud, ma sono in fase istruttoria altri nove contratti d'area di cui due al Nord, Porto Marghera e Crema.

Nonostante il parere contrario della CGIL per quanto riguarda il contratto d'area di Gioia Tauro, così come per quello previsto di Crema e di Napoli Est, questo fortemente sponsorizzato dal Ministro del Lavoro e Sindaco di Napoli Bassolino, il 30 marzo scorso sono stati firmati altri cinque contratti d'area per Agrigento, Gela, Messina, Terni-Spoleto e Gioia Tauro.

La non firma da parte della CGIL, quindi di un soggetto importante per ottenere le deroghe previste, al momento non ha creato grossi problemi, ma solo un formale impegno da parte del Governo nel rivedere meglio i meccanismi e le procedure inerenti alla programmazione negoziata che si avvale oltre ai contratti d'area dei patti territoriali e d'altre procedure di finanziamento.

Da parte della CGIL, infatti, non viene messa in discussione complessivamente la logica delle continue deroghe sui

diritti e sui bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici, ma si lamenta una sovrapposizione di strumenti e una non linearità di questi.

Si afferma, infatti, nello specifico di Gioia Tauro, che lo strumento dei contratti d'area non è corretto per quell'area già avviata industrialmente, ma quello che occorrerebbe stimolare sono soprattutto nuovi investimenti per le infrastrutture, portuali in particolare, usando quindi altri strumenti della programmazione economica, facendo intendere che in altre zone meno sviluppate industrialmente tale strumento è comunque da usare.

E' evidente che una tale posizione è estremamente debole creando divaricazioni non solo con CISL e UIL, ma nelle stesse strutture territoriali CGIL le quali, come affermano i dirigenti locali, a giustificazione della loro firma preliminare all'accordo ammettono di aver avvertito una forte pressione locale.

E', infatti, con la stessa logica delle deroghe e del presunto meno peggio che il sindaco di Milano Albertini ha proposto di ridurre i minimi retributivi per l'accesso al lavoro regolare dei lavoratori extracomunitari.

La CISL è, infatti, possibilista, e non da sola, tanto che su la stessa Unità del 26 marzo 1999, senza alcuna presa di distanza redazionale o altro, Pietro Ichino si dimostra ben più che possibilista a una tale proposta.

L'argomentare è sempre lo stesso: quello gesuitico. Si afferma che certo sarebbe un bene garantire uguali condizioni normative e salariali ai disoccupati ed in particolare agli extracomunitari, ma quando questi abbiano una ragionevole probabilità di diventare occupati regolari in tempi accettabili.

Siccome questa ragionevolezza non sussiste, visto che per il nostro interlocutore la possibilità di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di paga equivarrebbe ad una bestemmia, è lecito pensare all'inserimento di questi lavoratori con minimi retributivi, magari inferiori del 30% rispetto ai contratti regolari. Ma si va ben oltre cercando di mascherare questa logica discriminatoria, funzionale solo al padronato per ottenere forza lavoro a più basso costo, con argomentazioni, consapevolmente o meno, fortemente razziste e xenofobe affermando: "I lavoratori extracomunitari soffrono per lo più di un rilevante handicap linguistico e culturale rispetto ai lavoratori in-

digeni: un handicap che, a parità di ogni altra condizione, può rendere la loro prestazione lavorativa assai meno appetibile per le nostre imprese. Perché dunque non dovrebbe essere consentito loro di accettare una retribuzione inferiore per neutralizzare questo handicap?"

La stessa cosa che si poteva dire negli anni '50/'60 al giovane proletariato meridionale che dalle remote terre del Sud andava a lavorare alla FIAT di Torino. E chissà se ne sono consapevoli di questo loro handicap linguistico e culturale gli attuali extracomunitari che lavorano nelle ferriere di Brescia, nelle concerie di Prato o nella raccolta di pomodori in Puglia.

La fervida mente dei nostri governanti ed intellettuali di contorno non si ferma qui. Nell'ambito della programmazione economica sempre concertativa e mirante allo sviluppo e alla crescita dell'occupazione un'altra perla si sta incuneando e sta facendo proseliti.

Dopo aver fintamente stigmatizzata l'uscita dell'avvocato Agnelli rispetto alla "rottamazione degli operai anziani", anche in quel caso soprattutto da parte della CGIL, in realtà la proposta della staffetta fra giovani e anziani nelle realtà produttive, usando lo strumento del part-time, sta riscuotendo consensi ed è allo studio concreto da parte del governo e del poliedrico Ministro del Lavoro.

Cofferati, da parte sua, chiaramente vede di buon occhio la "staffetta" fra anziani e giovani, rivendicandola come una proposta del sindacato (2) ed esprime solo il timore che si ripossa introdurre la terribile pratica borbonica dell'avvicendamento sul posto di lavoro fra padre e figlio.

Forse Cofferati non sa che questa pratica già esiste in molte realtà industriali, una fra tutte l'ILVA di Taranto, dove i padri vanno in pensione anticipata o si rendono disponibili ad orari massacranti e muoiono per incidenti sul lavoro per far assumere i propri figli a tempo determinato con contratti di formazione lavoro? E che tale situazione non è affatto retaggio della cultura borbonica, ma più concretamente e materialisticamente parlando frutto delle innumerevoli deroghe e sconfitte da parte delle organizzazioni sindacali subalterne alle logiche padronali e governative?

Ma torniamo alla staffetta. Come convincere un pensionando a praticare il

part-time e consentire così l'assunzione di un giovane quando entrambi lavorerebbero a orario ridotto e quindi anche con minor reddito?

Niente problema per il neopresidente dello INPS Massimo Paci! Si può usare tutto o in parte il trattamento di fine rapporto (Tfr o liquidazione); anticiparlo in modo da coprire la caduta di reddito per il tempo che manca alla conclusione del percorso lavorativo.

Questa proposta lanciata formalmente al Convegno sul Patto sociale promosso dai DS del marzo scorso (3) quanto mai scandalosa poiché determinerebbe un autofinanziamento da parte del lavoratore del suo part-time, con ulteriori guadagni da parte padronale, non l'ha avallata nemmeno un esponente della UIL, Adriano Musi, il quale, bontà sua, ha ricordato all'uditorio che il Tfr o la liquidazione è "salario differito", quindi occorre cercare altre forme di incentivazione. Al peggio non ci sono limiti!

Cristiano Valente

Note:

(1) vedi *COMUNISMO LIBERTARIO* n° 33 - aprile 1998 di C. Valente: "Cedere poco significa capitolare molto ovvero precari per una vita intera".

(2) *l'Unità* del 5 marzo 1999 articolo di R. Giovannini: "Lavoro, tandem giovani-anziani si dei sindacati".

(3) *l'Unità* del 9 marzo 1999 articolo F. Masocco: "Paci: Lavoratori in part-time con i soldi delle liquidazioni".

ALTERNATIVA
libertaria

IL PATTO SOCIALE
PER LO SVILUPPO
E L'OCCUPAZIONE



Abbonamento ord. £. 10.000
Abbonamento sost. £. 25.000
C.P.P. 14747505
Intestato a C.P. Editrice - Via G. Paolo Orsini 44
E-mail altlib@tin.it